

Marilena di Tursi (Corriere del mezzogiorno 18 Aprile 2003)

Un edificio austero e desolato quanto un pantheon e scarnito dal tempo quanto un colosseo. È la versione ancora «nuda» del Petruzzelli, dove si è tenuta mercoledì sera un evento multimediale a porte chiuse (promossa dalla Provincia di Bari e dagli Amici del Teatro Petruzzelli, con la rappresentazione dell'oratorio Mater Dolorosa, composto da Vincenzo Mastropirro su laudi dialettali pugliesi, con la regia di Michele Sinisi. Oggi però lo stesso concerto-spettacolo, ripreso dalle telecamere di Antenna Sud, sarà trasmesso in tv (ore 21) e dunque offerto alla curiosità del pubblico più vasto.

Un'orchestra, la Mastropirro Ermitage Ensemble, due voci recitanti, Matilde Bonaccia e Francesco Tammacco, a dare corpo all'idea di Franco Sannicandro di rappresentare tutte le passioni possibili: quella di Cristo, come esige il periodo della Settimana Santa, ma anche, visto il contesto, quella del Petruzzelli colpito per analogia da una stessa tragica morte cui non è ancora seguita la sperata resurrezione. Di questa sua convinzione Sannicandro lascia un segno tangibile al centro del teatro con un'installazione: due grandi croci di luce con qualche pietra e dei massicci e inquietanti chiodi. Una simbologia minimalista ma efficace, consona all'ambiente dimesso, purificatosi attraverso il fuoco da ogni ridondanza decorativa e affidato ora solo alla forza e al misticismo della musica, un'eclettica offerta di sonorità tra jazz, musica colta, rock e tradizioni bandistiche.

Ancora passione e dolore nel video di Francesco Binetti, dove scorrono le recenti immagini della guerra con i carri armati che avanzano nel deserto, gli iracheni che marciano mestamente verso i vincitori, i paesaggi desolati, i fotogrammi celebri come quello del mappamondo tirato in aria dall'improbabile dittatore Chaplin, qualche passaggio dal Gesù di Zeffirelli e i particolari del tradimento di Giuda dalla Cappella degli Scrovegni di Giotto. E per finire, complici le laudi, la sofferenza di tutte le madri del mondo gridata nei volti inebetiti dallo strazio e fermata da Binetti in concitati primissimi piani.

In definitiva un'atmosfera volutamente enfatica e solenne come conviene alle circostanze. Se non fosse che tutti vorrebbero riavere il teatro cittadino di nuovo in carne per poterlo frequentare ancora, l'effetto finale della serata potrebbe anche consegnarci così, in uno strano spaesamento temporale e in una veste, quella del guscio, già perfettamente convincente. Di fatto è stata l'ultima occasione per vederlo nella versione in laterizio e cemento prima che abbia inizio il discusso restyling, ma potrebbe anche essere la facies del teatro tra qualche millennio, rudere spoglio e conservato dalla cura cittadina.